

I paradossi di riforme solo virtuali

di **Andrea Ichino**

Provate a chiedere al vostro vicino di casa se il governo sta "facendo molto" per cambiare l'università. Attenzione: non se sta "facendo bene o male", ma se sta facendo tante cose, ossia realizzando riforme dell'offerta formativa e della governance, cambiando i modi di reclutamento dei professori e le progressioni di carriera, creando nuove regole per l'erogazione dei finanziamenti alla ricerca. Insomma, se sta cambiando radicalmente l'accademia italiana. Molto probabilmente vi risponderà di sì. Magari avrà da obiettare sui contenuti dell'azione governativa, non trovandola di suo totale gradimento, ma non avrà esitazione ad affermare che il governo sta "facendo molto".

Eppure così, almeno per ora, non è. Gli annunci mediatici sono tantissimi, le proposte ci vengono presentate quasi tutti i giorni, tutti ne parlano, ma nei fatti, concretamente, sta cambiando poco o nulla. Come se si fosse in una campagna elettorale perenne che non distingue tra risultati ottenuti e progetti. Abbiamo l'impressione che il paese stia cambiando ma in realtà stiamo vivendo in un colossale "Truman show delle riforme" che sembrano vere ma sono solo virtuali o, nella migliore delle ipotesi, quinte di cartapesta ben disegnate.

Se questa vi sembra un'esagerazione ingenerosa leggete l'inchiesta sul bilancio delle riforme universitarie pubblicata oggi sul Sole 24 Ore.

Continua ► pagina 5



Riforme virtuali

Tante idee, di cui alcune buone e promettenti, ma poi o la realizzazione viene rinviata, oppure prende forma concreta in un modo tale da annacquare completamente gli effetti annunciati a parole. Emblematico è quanto spiegano Tullio Jappelli e Daniele Checchi su www.lavoce.info: il ministro Gelmini annuncia che distribuirà in base a indicatori di performance la piccola quota dei fondi per la Programmazione Triennale delle università, in attesa di poter distribuire nello stesso modo (ma quando?) anche una quota più significativa delle altre risorse. Definisce un set di indicatori per la distribuzione, ma poi, sorprendentemente, lascia libera ogni università di scegliere i pesi da attribuire ai diversi indicatori. Ovviamente, ciascun rettore sceglie i pesi a lui più favorevoli. Il risultato è che, per l'ennesima volta, i fondi sono distribuiti a pioggia con l'aggravante di un sistema di calcolo complicatissimo e poco trasparente. Tutto questo non sta accadendo solo nel campo della riforma universitaria. In materia di welfare e di mercato del lavoro, a esempio la scelta di non toccare di fatto nulla è stata recentemente enunciata in modo esplicito proprio dal ministro Sacconi.

C'è, però, qualcosa che non quadra. Se stessimo parlando del governo Prodi potremmo pensare che è colpa della maggioranza risicata, instabile e risosa. Ma il governo Berlusconi ha una maggioranza inattaccabile e quasi monolitica che in cinque anni potrebbe rivoltare il paese da capo a piedi. Perché non lo fa? Che cosa impedisce al governo di passare dalle parole ai fatti? C'è chi dice che sia colpa della burocrazia ministeriale che mette i bastoni tra le ruote ai ministri impedendo loro di fare ciò che vorrebbero e nel modo che vorrebbero. Può darsi ma è poco credibile: con un appoggio così solido in Parlamento il governo potrebbe mettere in riga qualsiasi burocrazia adottando misure appropriate per questo scopo. Reagan non ci mise molto a licenziare i controllori di volo che si rifiutavano di obbedirgli.

In un sistema democratico, c'è un'unica altra risposta possibile: il governo fa quello che vogliono i suoi elettori (inclusi forse i dipendenti dei ministeri, oltre un milione nell'Istruzione). Se questo fosse vero dovremmo concludere che il paese, in realtà, le riforme non le vuole. Le preferisce in forma virtuale, per poterne discutere davanti a un caffè ma non per vederle realizzate sul serio: proprio come il Truman dello show, felice di vivere nel suo mondo di cartapesta.

Andrea Ichino

andrea.ichino@unibo.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA